

Dal fronte del nord

## Rabbani chiede aiuto a Bush, ma il Pakistan ostacola l'accordo

Il leader delle forze anti Talebani spiega le trattative con gli Usa. Chi ricorda Massud, chi odia Osama. L'unica tivù

### Le voci del bazar di Faizabad

Faizabad. "Noi combattiamo in prima linea da anni contro il terrorismo, che ci ha colpito al cuore con il martirio del nostro migliore comandante Ahmad Shah Massud. Siamo pronti a schierarci al fianco della comunità internazionale nella guerra per debellare la piaga del terrorismo in Afghanistan". Parola di Burhanuddin Rabbani, l'unico presidente riconosciuto dalle Nazioni Unite che governa solo su un fazzoletto di terra afghana nel Nord-est del paese. Per incontrarlo ci siamo imbarcati su uno scassato aereo militare dei tempi dell'Unione sovietica, che i russi si rifiutano di pilotare dato che doveva essere da tempo rottamato. Gli afghani, invece, lo utilizzano per rifornire Faizabad, la "capitale" dell'enclave anti talebana che si estende su poco più del 5 per cento del paese al crocevia dell'Asia.

Rabbani ha l'aspetto solenne di sempre, ma questa volta si gioca l'ultima carta per ribaltare la situazione e vendicarsi dei fondamentalisti Talebani, che lo costrinsero a evacuare da Kabul durante la loro travolgente avanzata del 1996. "Stiamo negoziando un accordo militare con gli Stati Uniti, ma non abbiamo ancora chiusa la trattativa - spiega il presidente con il turbante - Da parte nostra, ci accontentiamo di un appoggio logistico". Il vero cruccio del "Fronte unito" contro i Talebani sono gli ammiccamenti di Washington con l'odiato

nemico pakistano, reo di aver creato dal nulla gli studenti guerrieri. Rabbani insiste che la minaccia principale è l'appoggio di

Islamabad al regime fondamentalista, servito per "sviluppare il terrorismo internazionale". Ricorda che lo stesso Massud, ucciso in un attentato suicida, due giorni prima dell'attentato kamikaze all'America, aveva lanciato ripetuti allarmi sulla pericolosità di Osama bin Laden e dei suoi volontari arabi della guerra santa internazionale. Nessuno l'ha preso sul serio e ora il presidente ammette che l'alleanza con gli americani rischia di abortire sul nascere grazie alle forti pressioni dei pakistani, che vedono come fumo negli occhi un futuro ritorno a Kabul di Rabbani. Di fatti l'amministrazione Bush avrebbe ordinato negli ultimi giorni, di frenare le trattative militari e politiche con l'alleanza anti talebana. Il generale Pervez Musharraf, che governa il Pakistan da militare, spera che la sua ultima delegazione inviata in Afghanistan riesca a piegare i Talebani. Rabbani, però, insiste e chiede agli Stati Uniti e a tutto l'Occidente fatti concreti: "Anche se riusciremo a sconfiggere il terrorismo, l'Afghanistan avrà bisogno di un grande sforzo di ricostruzione per uscire definitivamente da anni di guerre e di distruzione".

#### Confidano in Allah, attendono gli americani

Nel bazar di Faizabad, dove l'odore delle spezie si mescola a quello delle fognie a cielo aperto, gli afghani pensano che sia in arrivo il settimo cavalleria. Qualcuno approva, altri sospettano che si possa trattare di nuovi invasori, come i britannici nel secolo scorso e l'Armata rossa negli anni Ottanta. Tutti rimpiangono Massud e i poster lustrati a lutto, col suo profilo aquilino, sono ovunque. Shamsullah è un ragazzo che con due peli di barba appena spuntati, parla inglese e si emoziona davanti a una bella immagine del comandante, che gli regala il fotografo italiano Raffaele Ciriello. La bacia e poi proclama: "Se riuscissi a mettere le mani su Osama bin Laden, lo legherei a due cavalli per farlo morire smembrato". Invece, chi mostra le teste dei montoni all'aperto, per venderle ancora sanguinanti, si preoccupa solo di piazzare la merce per meno di mezzo dollaro. D'altro canto tra queste brulle montagne si sopravvive con l'equivalente in afghani, la moneta locale, di 25 mila lire.

Faizabad e dintorni contano 60-70 mila abitanti, ma più che una città è un grande villaggio. Non esiste una sola strada asfaltata e le case sono in gran parte basse, costruite con mattoni ricoperti da un intonaco di fango. I suoi abitanti vanno orgogliosi del bazar a serpentine, che si snoda ai lati di una larga strada piena di buche e pozzanghere. Nelle baracche di legno, che fungono da negozi, risaltano la frutta, la carne, le sfoglie di pane piatto, tipico dell'Afghanistan, ma a stento trovi uno shampoo oppure l'aspirina.

In compenso Faizabad è l'unico angolo dell'Afghanistan con una televisione, che trasmette da una collinetta sopra il bazar. Due sole ore di programmi quotidiani, ma si tratta dell'unica tivù di tutto l'Afghanistan, da quando i Talebani l'hanno proibita. Secondo loro, il Corano non prevede la riproduzione di immagini di essere viventi, perché offensive nei confronti di Allah. Gli strumenti per ripetere il segnale sono curiosamente russi e iraniani, e il direttore, Abdul Ahd Pourmaz, giura di avere alle sue dipendenze quindici giornalisti. Ieri, però, era venerdì, giorno di festa islamica, e lavorava solo il capo, che ha

fatto la sua figura da signore con una tranquilla domanda durante la conferenza stampa di Rabbani, mentre una quindicina di giornalisti occidentali schiamazzava per ottenere risposte che il presidente non aveva alcuna intenzione di dare.

Chi non guarda sicuramente la tivù e ha ben altri problemi da affrontare sono le 320 famiglie di profughi, ospitate sotto misere tende alla periferia di Faizabad. Fuggite lo scorso anno dalla guerra contro i talebani, senza portare nulla con sé, durante l'inverno hanno perso diciotto persone, compresi bambini, per il freddo. Ora confidano solo in Allah e nell'arrivo degli americani, più che altro per portare da mangiare piuttosto che una nuova guerra.



## Obiettivo Osama

### Le due opzioni di Washington e Londra per colpire Kabul con l'aiuto dell'Alleanza del Nord

Milano. A Washington e a Londra i vertici delle Forze armate e gli esperti della Difesa stanno studiando alcune opzioni militari per l'azione anglo-americana contro Osama bin Laden in Afghanistan. I mass media hanno raccontato la contrapposizione tra "falchi" e "colombe" dell'Amministrazione Bush, tra Paul Wolfowitz, vicesegretario alla Difesa, e Dick Cheney, vicepresidente, favorevoli a un massiccio attacco immediato e Colin Powell, segretario di Stato, che vorrebbe prima allargare a un gran numero di paesi l'alleanza anti terrorismo. Ma differenti considerazioni, in termini strettamente militari, sono emerse anche tra Londra e Washington, nella fase di pianificazione. Questa discussione ancora in corso rafforza il notevole contributo britannico alle operazioni. La Difesa statunitense propende infatti per una rapida azione bellica contro l'Afghanistan da condurre con attacchi missilistici, aerei e terrestri. Questi ultimi potranno essere affidati a forze speciali e fanteria leggera (paracadutisti, truppe aeromobili e marines) per aiutare la resistenza afghana, far crollare il regime talebano e catturare o uccidere Osama bin Laden. Sarebbe un'operazione in grande stile, che provocherebbe prevedibilmente molte perdite da entrambe le parti e certamente anche tra i civili afghani, con le relative ripercussioni negative nell'opinione pubblica internazionale, ma che avrebbe il pregio di dare risultati certi in breve tempo e di soddisfare le aspettative degli americani che chiedono una forte risposta alle stragi di Washington e New York.

Secondo indiscrezioni, la posizione sostenuta da Londra prevede invece di mantenere il blocco intorno all'Afghanistan, per indebolire i talebani, continuando a offrire supporto all'Alleanza del Nord e alle forze di etnia uzbeka del generale Abdurrashid Dostum che stanno conducendo pesanti offensive in direzione di Kabul e della città di Mazar-i-Sharif dove si trova una grande base aerea e logistica costruita negli anni Ottanta dall'Armata rossa. Secondo lo staff militare britannico, le operazioni condotte dalla resistenza, unite alle attività di intelligence e alle incursioni delle forze speciali anglo-americane già operative in diverse aree dell'Afghanistan, potrebbero portare in breve tempo al collasso del regime talebano e alla caduta della capitale. A Mazar-i-Sharif potrebbero essere concentrate tutte le forze elicotteristiche, aeree e i reparti d'assalto oggi disseminati tra la frontiera pachistana, uzbeka e tagika per continuare, da questa testa di ponte nel Nord del paese, le operazioni contro i talebani e l'invio di aiuti alla resistenza. Certo, i tempi di realizzazione di questa operazione sarebbero relativamente più lunghi ma l'opzione britannica ha il pregio di ridurre le perdite militari e civili, o comunque la loro visibilità, e quindi l'impatto sull'opinione pubblica internazionale. Permetterebbe inoltre di lasciar combattere la guerra agli afghani concentrando le forze speciali nella caccia a bin Laden e alla dirigenza talebana e di Al Qaida, la "Base" del terrorismo, limitando gli effetti politici dell'intervento occidentale in un paese islamico. A rafforzare questa opzione, che sembra essere sostenuta anche da Colin Powell, ci sono i successi ottenuti in questi giorni dalla resistenza afghana, rifornita di armi da Mosca e appoggiata da consiglieri militari dei Berretti verdi, degli "Spetsnaz" russi e dei Sas britannici che avrebbero già team infiltrati a Kabul, Kandahar e Jalalabad.

Il confronto tra le due opzioni del resto non è soltanto politico ma riguarda anche una diversa visione strategica e dottrinale. Londra ha una lunga tradizione di utilizzo delle sue forze d'élite in operazioni controinsurrezionali e antiterroristiche in paesi arabi (in Palestina, Yemen e Oman), mentre negli Stati Uniti i successi conseguiti negli ultimi conflitti, dal Golfo ai Balcani, fanno propendere per un massiccio intervento aereo che avrebbe anche lo scopo di ridurre al minimo le perdite tra le forze terrestri statunitensi. Ma, come ha evidenziato anche Edward Luttwak, consulente del Pentagono, mentre in Iraq, nel 1991, c'erano ben 2.700 obiettivi possibili per i raid aerei e in Serbia, nel 1999, ve n'erano 900, in Afghanistan i bersagli importanti sono meno di 20.